

segue da pag. 1

dal punto di vista delle donne...

vita di una donna. Vorrei ricordare, inoltre, che già nel 1900 erano 250 mila le donne lavoratrici presso le industrie tessili in Italia, su un totale di 380 mila operai. Ovviamente le donne svolgevano solo compiti esecutivi poiché i datori di lavoro vedevano in loro solo mera manodopera. Tutto ciò ad evidenziare che la questione della doppia presenza non è di recente origine.

Questo è quanto accade nel microsistema famiglia, ma dovendo, necessariamente, estendere la nostra visione ad un macrosistema, costituito da tutti gli attori coinvolti in un mutamento sociologico, bisogna dire che siamo di fronte ad un problema di *ottica di genere*: una breve espressione che racchiude un lungo percorso storico-culturale e sociale. Un percorso fatto di conquiste grandi e piccole. Piccola come l'ultima, in ordine cronologico, delle avvocate del Tribunale di Bari, che hanno richiesto ed ottenuto, dopo una battaglia lunga quattro anni, le sale per l'allattamento ed per il cambio pannolino dei propri figli presso il tribunale civile e penale e presso le sezioni distaccate del Tribunale di Bari. Le avvocate potranno quindi, nell'attesa che la propria causa venga trattata, essere madri e, contemporaneamente, esercitare una professione che per i suoi ritmi e i suoi tempi è pensata, creata e vissuta al maschile. Un cammino, bisogna dire, ancora tutto in salita.

Le donne, quindi, nei vari settori lavorativi portano, o meglio, comportano cambiamenti che fanno *vedere le cose* in modo diverso: dal punto di vista delle donne! Si consideri che solo attraverso l'indispensabile ed irreversibile introduzione delle donne in tutti i processi decisionali, la società può assumere quegli equilibri di "genere", necessari per prevenire e curare fenomeni patologici come la bassa natalità.

Pari opportunità, per l'esattezza, significa, dare la possibilità alle donne di partecipare alla vita economica, lavorativa, politica e sociale, nella prospettiva, però, di riconoscere le differenze tra uomini e donne, dare a queste valore ed imparare a gestirle. Una donna può svolgere qualunque lavoro svolto da un uomo, purché le sia riconosciuta quella differenza naturale che la contraddistingue e se ne tenga conto nell'esecuzione. Si pensi, a titolo di esempio, all'adeguamento delle navi militari con scomparti e servizi sanitari separati per le donne, che consentono loro di avere spazi riservati. Il *mainstreaming di genere* (equivale all'italiano "ottica di genere"), quindi, è la capacità di inserire prospettive di genere in ogni azione progettata, in ogni scelta politica, nell'attività legislativa, programmatica e di governo, in tutti i campi e a tutti i livelli, affinché non si perpetui la disuguaglianza. Per fare ancora degli esempi, si rifletti su quando le donne non potevano accedere a talune cariche pubbliche, mentre ora vige la legge secondo cui è obbligatoria la dicitura nei bandi di concorso "...ad ambedue i sessi". Sono passati 60 anni da quando è stato concesso il diritto di voto alle donne, ovvero da quando possiamo esprimere il nostro "parere". Alla nostra opinione e al nostro modo di "vedere la vita" è stato riconosciuto un valore. Questo valore però viene sminuito dall'incapacità, che spesso si ha, di far valere i propri diritti. Ciò accade per mancanza d'informazione, da cui donne che ignorano finanche l'esistenza dei loro diritti e che vivono un ruolo subalterno da sempre. Ma accade anche che alcune donne, che potremmo definire "borderline", poiché al limite di questa categoria, siano a conoscenza dei loro diritti, solo che, per sfiducia nelle istituzioni, nella società e nel ruolo stesso di donna, non li reclamano.

Sono convinta che sia giunta l'ora di parlarne! Proprio qui, un paese in cui le donne per tanti aspetti sembrerebbero volatilizzate, come nell'attività politica, ad esempio, e dove ancora, anche a livello comportamentale, in quelle che sono le dinamiche familiari, il genere maschile predomina.

Concludo con una semplice riflessione. Il passato secolo è stato veramente decisivo, poiché ha dato una struttura storica e legislativa al percorso delle donne. Cito solo alcune delle grandi conquiste:

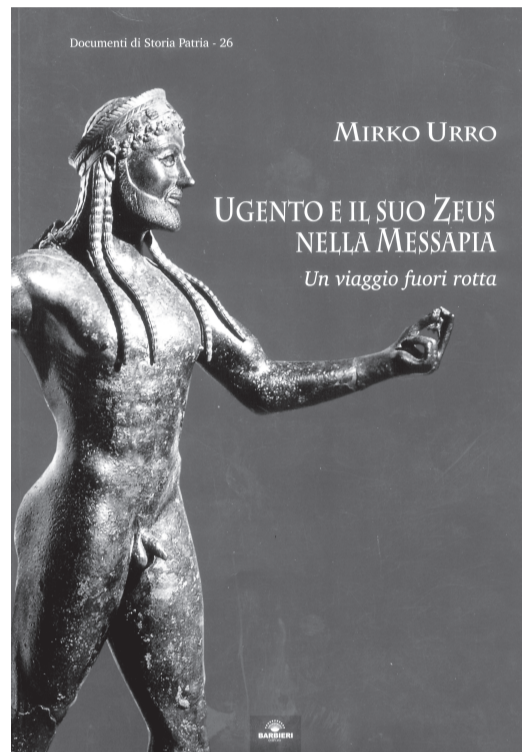
- o la parità di trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro (1977),
- o la tutela fisica ed economica della lavoratrice madre e il divieto di licenziarla (1950),

o l'accesso delle donne a tutti i pubblici uffici e a tutte le professioni (1963). Sono tutti diritti che, vista la data, hanno reso parità formale alle donne, ma siamo ancora qui, con leggi di ultima generazione (vedi la Legge Regionale n°7/2007) a raccontarci di rispetto delle donne, di comprendere il loro bisogno di conciliare i "due ruoli", di equità nella distribuzione delle risorse, dei poteri e delle responsabilità tra i sessi. Questo poiché ci sono ancora mentalità maschiliste

che escludono le donne dai processi decisionali o perché non le ritengono all'altezza o, al contrario, perché ne temono le capacità.

Personalmente mi auguro solo che le donne del mio paese, in una sorta di tacita intesa, ognuna nel suo piccolo sistema familiare, ma anche arrivando a ruoli decisivi ed aggregandosi, possano restringere queste situazioni retrograde a poche ed isolate, permettendo anche a Taurisano quell'equilibrio di genere tanto ambito.

Dal libro di Mirko Urro "Ugento e il suo Zeus nella Messapia"



segue dai numeri precedenti

L'autore della statua

Nessuno ci venga dire che la nostra statua di Zeus fu forgiata a Taranto, da un artista tarantino o in un "atelier" tarantino. Taranto aveva contatti con la Laconia e con il Peloponneso, noi con Corfù e con l'Epiro; Taranto è greca, noi siamo greci. << Ed è proprio questo che ci fa giungere alla Gloria >>, dice il Galateo. Ma insieme, alla pari e non in un rapporto in cui Taranto è il centro, il "motore Immobile". Non dimentichiamo che stiamo parlando della civiltà greca, delle città-stato, di Atene che non riuscì mai ad essere la padrona assoluta della Grecia e che per ottenere qualcosa da Corinto, da Sicione o da Patrasso doveva inviare ambasciatori e doni prima di tutto. Tali erano le relazioni tra Atene e le altre città della Grecia e tali erano i rapporti tra noi e Taranto, a dispetto della potenza culturale e militare della grande città ionica. Taranto era una grande potenza marinara, Ugento una piccola città commerciale e culturale, ma dal punto di vista logistico entrambe perfettamente autonome ed autosufficienti. La statua bronzea dello Zeus, o Zan, trovata in Ugento è stata creata da un artista locale, forgiata a Ugento, in un "atelier" ugentino. Ci piace a questo punto formulare un'ipotesi, certamente azzardata, ma proprio per questo affascinante. Plinio, nella sua *Storia Naturale*, al libro XXXIV-78, accenna ad un artista dorico bronzista, Hagesias, vissuto nel VI secolo a.C., autore di un <ercole di Pario nella Misia, in Asia Minore. E' l'unico bronzista attivo nel VI secolo, dallo stile severo, di cui si ha notizia.

Potrebbe essere l'autore del nostro Zeus? Molteplici le coincidenze tra le quali l'origine dorica dell'artista, la sua peculiarità di bronzista, il periodo di attività e la severità del suo stile; tutte cose che, pur non essendo sufficienti a fornire una qualche certezza,

bastano, a parere mio, per costruire un'ipotesi. E a questo mi limito, lasciando ad altri la parola definitiva.

Per concludere aggiungo un'ultima osservazione personale: non è pensabile che un modesto artigiano del bronzo possa aver realizzato una statua della fattura del nostro Zeus, nel VI secolo a.C. Se così fosse, ci troveremmo di fronte ad un artigiano di straordinaria abilità, laddove non fosse invece un grandissimo artista e soprattutto un uomo di grande cultura. Tutte queste qualità fanno di un uomo un artista famoso tra i contemporanei, degno di essere tramandato ai posteri e non abbiamo nessun'altra notizia di grandissimi artisti del bronzo operativi nel VI secolo.

Lo Zeus "kataibates"

Qualche anno prima della grande battaglia di Taranto contro gli Japigi e i Messapi (V sec. a.C.), i Tarantini presero agli Japigi la città di Carbina (l'odierna Carovigno). Vuole la leggenda che durante l'assedio gli ionici avessero un comportamento crudele e vergognoso, radunando nei templi tutte le giovani donne, le fanciulle e i ragazzi di Carbinium e mettendoli alla mercè dei conquistatori. La cosa suscitò un tale scalpore che giunse fino a Zeus, il quale, sceso dall'Olimpo, fulminò tutti quelli che avevano preso parte, chiamiamolo così, al "banchetto". *Kataibates*, infatti, vuol dire "che scende giù". Ecateo di Adbera (IV-III sec. a.C.) che cita il cipriota Clearco di Soli, discepolo di Aristotele, di cui, tuttavia, conosciamo il gusto per gli aneddoti meravigliosi e salaci e il poco rispetto per la verità storica, riporta che nell'anniversario della "vergogna" i Tarantini offrivano sacrifici allo Zeus *kataibates*.

Per quel che ne so io, lo Zeus *kataibates* non fulmina. Chi fulmina è lo Zeus *kerainios* (da *kerainos*=fulmine). Lo Zeus *kataibates* (da *kata*=giù e *baino*=scendo) è lo Zeus che scende giù, ma non per fulminare, tutt'al più scende tra tuoni e fulmini.

I titoli di *kataibates* o *morios* dati a Zeus sono da collegarsi probabilmente agli alberi di olivo che stavano originariamente sull'Acropoli, e che successivamente vegetarono nel giardino dell'Accademia in Atene. Zeus *kataibates* o *morios* era il protettore di quegli ulivi e anche colui che veniva giù per portare a compimento i fatali destini degli uomini.

Non abbiamo notizie relative allo Zeus *kataibates* che fulmina e, in verità, Clearco di Soli, per quanto vago e poco amante della verità, non dice espressamente che Zeus scese e fulminò. Egli scrive di un *daimonion* (neutro di *daimonios*), cioè di una divinità che si scandalizzò e fulminò tutti i Tarantini che si avevano preso parte. Che quell'aggettivo *daimonion* si riferisse a Zeus mi sembra alquanto improbabile anche in considerazione del fatto che, più oltre, Clearco aggiunge

<<...I Tarantini nell'anniversario...sacrificano allo Zeus *kataibaes*...>>. Come si può notare, dunque, non vi è un nesso diretto tra la Divinità che fulmina e lo Zeus *kataibates* oggetto del sacrificio, il quale scendeva giù per portare a compimento i fatali destini degli uomini.

Comunque, è sentire comune che lo Zeus *kataibates* sia il fulminatore. Pertanto sarà abbastanza difficile convincere qualcuno che il *kataibates* non fulmina, anche perché l'errore potrebbe essere stato ingenerato dal fatto che i Greci chiamavano il fulmine *ketaibates* in quanto scendeva giù dal cielo. Per me, tuttavia, è sufficiente affermare qui che lo Zeus *kataibates* non ha mai fulminato nessuno. In proposito c'è però da dire che questa storia non è altro che una favola, anzi una "fola", un'invenzione creata ad hoc da quel Clearco di Soli che scriveva verso il 300 a.C. e che doveva stroncare uno dei più civili e potenti popoli del Mediterraneo, mostrando la mollezza dei comuni e l'alto grado di depravazione cui era giunto il popolo di Taranto. L'episodio di cui dicevano sopra sarebbe la dimostrazione di tale teoria. Sarebbe in verità molto strano un qualsiasi riferimento della nostra statua di Zeus al leggendario misfatto dei Tarantini del V secolo a.C.; infatti, se è vera la sua datazione al 530 a.C., vorrebbe dire che la statua era stata realizzata circa cinquant'anni prima dell'iniqua vicenda. Sarebbe inoltre una singolarissima coincidenza se fosse opera di un'artista tarantino, il quale, tra oltre cento epiteti di Zeus, avrebbe dedicato per puro caso - non conoscendo ciò che sarebbe successo cinquant'anni dopo - una statua allo Zeus che in seguito avrebbe fulminato i Tarantini. Se lo avesse saputo, si sarebbe guardato bene dall'offrirgli una statua, almeno credo! Ma qual'era il rapporto tra Taranto e lo Zeus *kataibates* nel 530 a.C.? Per quel che ne sappiamo, forse non era neanche conosciuto dai Tarantini e, qualora lo fosse stato, perché essi, che nel 530 si trovavano al primo stadio della loro monetazione e della loro arte, avrebbero dovuto dedicargli una statua? Per quali meriti passati o presenti? Per quale particolare devozione?

Tutte domande destinate a rimanere senza risposta per il semplice fatto che la statua bronzea dello Zeus di Ugento non è, e non può essere, lo Zeus *kataibates*. Eppure, chiunque si sia occupato a vario titolo della statua, scrittore, autore, archeologo, studente o funzionario che fosse, non ha mai messo in dubbio l'identificazione dello Zeus ugentino con lo Zeus *kataibates*.

A questo punto si prospettano due soluzioni: o le argomentazioni sono totalmente infondate, oppure i cattedratici si sono, ahì loro, sbagliati. Non a caso, infatti, agli accademici tedeschi venuti in visita al museo di Ugento, durante la mostra, che domandavano a quale Zeus faceva riferimento la statua, è stato risposto << allo Zeus *dodonaios* >> e non invece allo Zeus *kataibates*, così come si continua tuttora a scrivere sulle riviste locali e nazionali e come si continua ancora a dire ai visitatori del Museo.

Il primo a proporre l'identificazione della nostra statua con lo Zeus di Dodona è stato lo scrivente che ha tutto il diritto, ogni qualvolta si dà alla statua il nome di "dodonàion", di sentirsi dire: << Come ha scoperto Urro, uno studioso del luogo >>. La scoperta è di chi la fa e pretende che gli venga riconosciuta.

(continua)